Ricerca italiana

Il tema come antidoto

Procedendo con fiducia e confidando nella possibilità di superare le categorie critiche attualmente più diffuse, che propongono per l'architettura italiana riflessioni e analisi incentrate unicamente su fattori di tipo anagrafico o geografico, proviamo a osservare con semplicità e disincanto quello che *già c'è*, che è presente e tangibile. Il *tema* come si è detto, costituisce un utile appiglio per verificare lo stato di ricerche che possono ritenersi comuni e condivise da parte degli architetti più sensibili alla costruzione ed al suo contenuto etico e poetico. Gli esiti delle quali sono misurabili in termini di risposte concrete. Un valore aggiunto inestimabile per la nostra cultura architettonica, perché la cura, restituendole dignità e competenze specifiche, offrendole per la prima volta dopo anni di ristagno la possibilità di ritornare al centro della pianificazione politica e sociale complessiva. Non più una disciplina di nicchia per riviste patinate ma nuovo ed essenziale strumento di crescita e rinnovamento.

la cronaca attuale è sempre di più in balia di una incertezza che sembra endemica, una situazione questa che perdurando ha consentito il proliferare di comportamenti qualunquistici che minacciano seriamente valori e comportamenti collettivi. Oggi dunque emergono con sempre maggiore insistenza tre tipi di emergenze alle quali possono corrispondere altrettante soluzioni operative che si spera possano essere al più presto recepite ed applicate su scala più ampia.

Conflitto tra aree produttive e zone degradate

L'architettura intesa come scienza operativa in grado di migliorare e restituire dignità a settori di territorio altrimenti abbandonati allo sfruttamento incontrollato, ritrova ragione e senso se applicata mediante interventi di tipo puntuale e selettivo, volti a sanare in modo capillare emergenze e conflitti che attraverso di essa si palesano con clamore. Devono essersi posti questo interrogativo Cherubino Gambardella, Beniamino Servino e Raffaele Cutillo nel momento in cui hanno cominciato a lavorare su fabbricati preesistenti dislocati in piccoli centri tra agro aversano e campania centrale. La questione tutta italiana del degrado del territorio ed in particolar modo delle aree extraurbane del meridione è forse il tema che attualmente si presenta con maggiore clamore e drammaticità. In quanto rappresentazione tangibile di quel intricato sistema di connivenze che in molti denunciano –il libro di Saviano, Gomorra racconta dei Casalesi, l'organizzazione criminale di Casal di Principe- e che definisce oggi uno scenario incontrollato e dagli sviluppi imprevedibili –l'emergenza rifiuti si sviluppa proprio in comuni dell'agro aversano quali Casal di Principe, Giuliano, Marcianise etc- l'architettura spontanea di queste aree è priva di caratteri sostanziali e raggrumata in concrezioni spesso disordinate e sconnesse, che risulta utile conoscere ed indagare. L'architettura italiana per ritrovare se stessa, le sue ragioni e la sua forza deve porsi di fronte a questo scenario nel tentativo di migliorare il patrimonio edilizio esistente trasformandolo. Un problema che non riguarda solo il nostro meridione ma che risulta emergenza globale in quanto corollario imprescindibile di tutte le società capitaliste avanzate.

Così nell'edificio di Cherubino Gambardella denominato "Ipostilo delle polveri", siamo in presenza di un innesto che non dialoga con la preesistenza in alcun modo, è sordo perché essa costituisce una presenza da eludere e mascherare, ed il luogo è territorio di frontiera, una frontiera che per sua stessa condizione giace in un perenne stato di inquietudine incerta. L'innesto in questo caso raffigura e *mette in mostra* la frattura, la faglia sopra la quale si attesta. La forma architettonica che oggi più di altre esprime la decadenza morale e culturale in cui si infila il malaffare, è proprio espressa dalle concrezioni abusive e dell'autocostruzione selvaggia.

L'architetto casertano Beniamino Servino ha avuto modo di sviluppare la sua ricerca sul tema dell'innesto e della sovrapposizione attraverso due realizzazioni differenti: la casa dei Fratelli Falegnami (2000) e la casa a Pozzovetere (2007). Nel primo caso l'intervento viene definito "rimodellamento" intendendo con questo aggettivo configurare uno specifico architettonico in cui la struttura che preesiste è sostanzialmente ridefinita ma al contempo presente. Tutto avviene per fasciatura dell'involucro edilizio originario. La *maschera* così definita permette di operare sullo sfondo che l'edilizia generica produce, uno sfondo piatto privo di carattere e forma che spesso alimenta degrado ed emarginazione.

Il rudere agricolo è elemento ampiamente diffuso nel territorio dell'agro aversano e casertano, costituisce la testimonianza della vocazione originaria di queste aree e della sua gente, e in qualche misura ripropone una iconografia diffusa e riconosciuta a livello nazionale. Preservare questa identità è atto significativo che l'architettura permette di riverberare nell'immaginario attuale, rinnovandolo positivamente. L'estensione di una casa per due sorelle realizzata da Raffaele Cutillo nel 2002 a Casola di Caserta attestandosi su questa particolare preesistenza ne rafforza al contempo il valore storico e narrativo. Attraverso l'estensione si mantiene innovando l'immagine consolidata mediante l'utilizzo di canoni figurativi contemporanei ma compatibili con le forme del passato. Nell'ampliare si costruisce una nuova identità familiare dunque collettiva laddove vita privata e vita sociale si sovrappongono a costruire un immaginario condiviso.

Disagio della conoscenza

Gli architetti italiani hanno oggi una forte responsabilità, quella di dare sostanza ad una istanza collettiva che si manifesta nella necessità di promuovere strumenti informativi e di crescita in grado di fornire suggestioni e valide certezze per il futuro delle nuove generazioni. In questa convergenza temporale si collocano due realizzazioni ad opera di altrettanti studi che sono un valido esempio di come sia possibile concretare queste volontà: la Biblioteca di Nembro (BG) conclusa nel 2005 da Archea, e la Biblioteca nella ex Villa Sottanis a Casarza Ligure (GE) appena portato a termine dallo studio associato 5+1AA. In entrambi questi edifici l'innesto è dichiarato in forma assertiva, attraverso l'adozione di un sistema di rivestimento dal profondo valore allegorico e simbolico.

Nel primo caso la pelle di rivestimento del nuovo organismo è realizzata da lastre di cotto smaltato di colore rosso carminio giustapposte su di una parete strutturale in grado di garantirne la direzionabilità; per 5+1AA è la materia letteraria a farsi elemento di rivestimento: sono infatti le metriche di Gianni Rodari, il più grande favolista del novecento, che misurano decorandolo il corpo edilizio di nuova costruzione. E' bene notare in riferimento alla chiave interpretativa proposta che l'edificio di Casarza intende essere, per volontà dei progettisti, un tributo al celebre scrittore originario del Lago d'Orta.

La lettura e la crescita a cui si perviene mediante i libri e le vicende che essi raccolgono, sono pratiche minacciate dal dilagare delle videotecnologie. Sono valori, quelli che coniugano la trasmissione del sapere tradizionale che per essere veicolati hanno bisogno –come accennato- di una forte volontà promozionale da parte delle istituzioni statali. Le occasioni che sono state offerte ai due importanti studi italiani, testimoniano di questa feconda convergenza di interessi collettivi ed individuali che si realizzano mediante la riqualificazione del patrimonio dismesso esistente o da riqualificare.

Memoria e progetto

Spesso la sinergia tra passato e futuro si esaurisce ormai in una abiura dell'architettura a favore di un restauro acritico e generalizzato. In un suo recente testo sulla condizione attuale dell'architettura italiana Franco Purini osserva come una grande risorsa si sia trasformata in un ostacolo:

“Le testimonianze della storia, infatti, hanno finito per essere l'occasione non tanto di una loro costante rivisitazione quanto di una vera e propria *museificazione*. In effetti la conservazione si è qualificata nel tempo, inspiegabilmente, come un'attività in contrasto con le ragioni del nuovo, la causa di una sorta di *interdizione* a pensare le città come entità per loro natura in evoluzione.”¹

Per valutare in che misura l'eredità del passato possa contribuire a ridefinire e migliorare il lessico costruttivo ed il suo portato simbolico, si riguarda ad un recente progetto di Andrea Bruno realizzato sul finire del 2007 in Belgio, il restauro e l'estensione della cappella sconosciuta della “Les Brigittines” a Bruxelles. In effetti lo stato di abbandono della stessa determina il carattere di reliquia e come tale essa viene trattata: l'intero organismo aggiunto celebra l'epifania di segni e rapporti proporzionali che la matrice barocca della preesistenza custodisce. Un tendere verso il passato ricco di benevolenza e fiducia. In effetti il sistema relazionale che così si innesca è imprevedibile e disarmante: il passato riverbera sul presente una forza innovativa esorbitante e, di rimando, questo celebra ed esalta la sua radice primigenia in modo discreto, silenzioso.

Il progetto dello studio romano ABDR (Paolo Arlotti, Michele Beccu, Paolo Desideri, Filippo Raimondo) per la ristrutturazione della serra del palazzo delle esposizioni di Roma realizzato nel 2007, opera un innesto-estensione sul corpo di un monumentale edificio di Pio Piacentini inaugurato nel 1883. La città umbertina è lo spettacolare scenario che invade lo spazio interno teatralizzandolo, questo è sì protetto ma al contempo arioso, permeabile. L'aggiunta si avvalora –come nel lavoro di Bruno- del lascito della storia, introducendo grazie alla tecnologia contemporanea una dimensione spaziale in origine impensabile ma sicuramente connaturata alla natura funzionale ed ideale dell'organismo piacentiniano.

Alterazione dell'immaginario, sottrazione di canone percettivi consueti, adozione di sistemi di riconversione che sapientemente amplificano nel contemporaneo l'immagine della città: sono solo alcune delle potenzialità operative che la sovrapposizione mette in atto in contesti consolidati e oberati da un massificante accumulo di apparati normativi claudicanti e intorpiditi. A testimoniare le molteplici valenze appena messe in luce è l'intervento di ristrutturazione dell'edificio dell'Ex Manifattura tabacchi che l'architetto Aldo Aymonino sta ultimando a Roma: un complesso sistema di rivestimento mutevole nella forma e nell'aspetto, decostruisce la consueta monoliticità del blocco edilizio tradizionale – il fabbricato su cui si attesta la crisalide è della seconda metà degli anni Cinquanta- introducendo nello scenario urbano

¹ Franco Purini, “La misura italiana dell'architettura”, Editori Laterza, Bari, 2008

la visione programmatica di una architettura contemporanea e propulsiva, dotata di canoni compositivi autonomi.

Mediante un'iperbole geografica sia lineare che verticale, raggiungiamo in Ticino, la Val di Blemio e l'Alpe Motterascio sulla cui sommità a 2172 m sul livello del mare si attesta la Capanna Michela, oggetto di recente di un'estensione significativa realizzata dagli architetti Nicola Baserga e Christian Mozzetti. L'ampliamento è un volume semplice che contrappone all'orizzontalità della preesistenza una verticalità tale da risultare riconoscibile anche a notevole distanza. Il "tema" è quello dell'ospitalità, del rifugio, dell'accoglienza e della sosta: l'essere riconoscibili è elemento psicologico importante che influisce sulle scelte complessive che ordinano questo mirabile intervento. In queste condizioni naturali non si cerca di smaterializzare e sublimare l'architettura con il suo contrario -azione frequente nei nuovi edifici in contesti metropolitani- tutt'altro essa si configura come atto assertivo e autoconcluso.

Carlo Prati